

Carissimi Confratelli,

appena due ore dopo il passaggio del corteo funebre del Veneratissimo Patriarca di Venezia, muoveva alla volta dello stesso cimitero la cara salma del confratello

Sac. NICOLA MUSACCHIO

DI ANNI 72

Un anno fa aveva subito una dolorosa operazione di calcolosi renale, dalla quale sia pur lentamente si era rimesso abbastanza bene. Aveva ripreso la vita di comunità e il suo lavoro al confessionale: quando a metà dicembre un attacco influenzale lo costrinse a mettersi a letto. Il medico riscontrò una certa insufficienza cardiorenale che non presentava nulla d'allarmante. Il malato però si sentiva peggiorare di giorno in giorno. Fu chiamato altro medico a consulto e il responso fu identico. Nessuno quindi pensava ad una fine si precipitata.

La mattina del 30 dicembre u. s., alle ore 7 del mattino, il sacerdote, che come al solito gli portava la santa Comunione, lo trovò ansante ed agitato per mancanza di respiro. Visto la inopportunità del momento, stava per ritirarsi senza averlo comunicato, quando D. Musacchio gli faceva segno di non lasciarlo privo di tanto conforto, e di amministrarliene almeno un frammento. Fu appagato nel suo desiderio, ma mentre stava per bere un sorso d'acqua onde deglutire, d'improvviso s'accasciava sui cuscini e spirava immediatamente. Gli si amministrò subito l'Estrema Unzione *sub conditione* e lo si compose piamente.

I funerali, dato che i ragazzi si trovavano alle case loro, seppero d'intimità familiare anche per la partecipazione di confratelli delle case viciniori. Funse da celebrante il sig. D. Conti, Economo Ispettorale, in sostituzione dei sig. Ispettore, trattenuto altrove da impegni precedenti.

Il caro D. Musacchio era nato a Portocannone (Campobasso) l'8 settembre 1880 da Tommaso e Salvatore Cristina. Nulla sappiamo dei suoi primi anni di vita, perchè egli mantenne con tutti il più assoluto riserbo.

Quando lo si interrogava in proposito, per tutta risposta atteggiava la bocca a sorriso e deviava prontamente il discorso. Sappiamo solo da informazioni assunte, che la numerosa famiglia di cui faceva parte gode tuttora nel ricordo di tutti della

stima più sincera. Facevano gli addobbatori di Chiesa i suoi e certamente in mezzo a questo genere di lavoro e nel continuo contatto colla Casa di Dio il buon Nicola deve essersi sentito dapprima sbocciare e poi ardere in cuore la vocazione allo stato religioso.

Maturo ormai dei suoi 27 anni lo troviamo a S. Benigno Canavese, come figlio di Maria. Dotato di forte e costante tenacia, in soli tre anni supera gli studj del ginnasio. Ed eccolo finalmente nella quiete del Noviziato nell'anno 1910-11 a Lombriasco. La veste talare la riceve dalle mani venerate del sig. D. Albera, ed alla fine dell'anno di prova emette i voti triennali, professione che rimova poi a Piova. La guerra del 1914-18 lo toglie dalla pace della vita religiosa e lo mette ancora a dura prova, obbligandolo a prostrarre il raggiungimento delle sue aspirazioni, il sacerdozio.

Nel 1920 si consacra totalmente al Signore colla professione perpetua e il 9 Aprile del 1921 vede appagati tutti i suoi desideri coll'ordinazione sacerdotale. In un suo pro memoria tracciato in quel giorno fortunato, troviamo scritto: «Ti domando, o Signore, tutte le grazie che sono necessarie al mio ministero sacerdotale, in particolare: l'efficacia della parola, la purezza e una grande divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice. Rendimi o Signore, apóstolo di queste due divozioni».

Ed ora è pronto a scendere nel campo del lavoro. L'obbedienza lo manda come insegnante a Cuorgniè, Folizzo, Torino Valdoceo, Chieri e finalmente dal 1923 al 1935 a Casale Monferrato con la breve interruzione di un anno a Vercelli. A Casale lo troviamo dapprima solo come insegnante, poi consigliere e catechista, e questo può essere definito «il periodo dell'attività instancabile», dove profonde le sue migliori energie di mente e di cuore. Chi gli fu compagno in quegli anni, così scrive: «Era l'uomo della carità, specialmente verso i confratelli ed i giovani ammalati. Amava i Figli di Maria come un padre, forse perchè anche lui fu tale.

Li educava alla pietà, al lavoro, al sacrificio, allo spirito salesiano. Ci teneva molto che le funzioni di Chiesa fossero fatte con diligenza e precisione. Era addobbatore di gusto finissimo nel teatro, nelle accademie, e specialmente nelle solennità che ci celebravano nell'annesso Santuario del S. Cuore.

Fu religioso e confratello esemplare per pietà, per osservanza e per zelo entusiasta per la Casa di Dio. A Casale la sua memoria rimarrà a lungo in edificazione e benedizione!».

Improvvisamente l'obbedienza lo toglie da questa Casa, alle cui opere era tanto affezionato e lo porta a Trento in qualità di Consigliere scolastico, da cui parte l'anno successivo per reggere l'Oratorio di Chioggia.

Aveva ormai 56 anni, l'energia di un tempo era un po' di-

minuita, ma era sempre disposto a fare la volontà di Dio. Al sig. Ispettore che gli chiedeva se era pronto ad accettare la responsabilità della Direzione rispondeva: « Nè accetto, nè rifiuto: mi rimetto alla volontà dei Superiori ». E Chioggia l'ebbe Direttore per tre anni.

Un giornale cittadino nell'annunciare la scomparsa di D. Musacchio, così si esprimeva: « Si prodigò in modo particolare a rendere belle le feste religiose, a propagare la divozione a San Giovanni Bosco, di cui dotò l'Oratorio di una magnifica statua. Con tutti, nel confessionale, o come Direttore fu un vero « papà ». Provò il vivissimo dispiacere di vedere avversata l'opera del suo Oratorio e proprio da chi l'avrebbe dovuta sostenere. Soffersè in silenzio, offrì tutto al Signore, ma disgustato per tanto male, chiese ed ottenne di essere messo a riposo ».

Ed eccolo in qualità di Confessore al Patronato Leone XIII in Venezia. Siamo alla terza fase della vita di questo uomo semplice, schietto e pio.

Non abbandona il lavoro. Il Sestiere di Castello, in cui sorge il Patronato, lo vede apostolo infaticabile in mezzo ai figli del popolo, per cui si prodiga nella cura spirituale, con sul labbro il sorriso dell'operaio generoso e con la parola confortatrice e rasserenatrice pel bisognoso. L'Ospedale militare di Sant'Anna l'ha quale cappellano ed è unanime il consenso dei medici e delle suore nell'esaltare le virtù di D. Musacchio.

Nel 1947 in settembre, una nuova obbedienza lo destina sempre in Venezia all'Istituto Coletti, ancora in qualità di Confessore. Sono 5 anni di nascondimento che passa in questa casa. Finita l'opera sua in confessionale, si ritira nella sua cameretta e là tra la preghiera, il lavoro manuale di arredi sacri per la Chiesa e le sue sofferenze, passa umile e silenzioso la sua giornata. Per questo suo desiderio d'essere quasi dimenticato, per questo suo amore alla virtù dell'umiltà era amato da tutti e con tanto affetto. Ai suoi funerali più d'un confratello fu visto piangere e questo per l'amore e la benevolenza che s'era acquistate.

Aveva paura della morte e il Signore se lo prese improvvisamente senza fargliene assaporare le angosce. Felice lui che ebbe la dolce fortuna di accompagnarsi nel viaggio verso l'eternità con Gesù stesso, che aveva ricevuto un istante prima di esalare l'ultimo respiro.

Siamogli generosi di fraterni suffragi. Vi prego pure di voler ricordare questa Casa e chi si professa vostro affezionatissimo confratello

Sac. LUIGI BENVENUTI
Direttore

ISTITUTO COLETTI
VENEZIA

STAMPE

Sig. Direttore

Archivio

Casa Capitolare